
Compagne devote.

Le donne della famiglia Berneri nell'esilio francese (1926-1940)

di

*Claudio Venza**

Abstract: The expatriation to France of antifascists, known as “*fuoriuscitismo*”, began in 1925. Among the difficulties that the antifascists encountered was the problem of survival, which was often delegated to the resourcefulness of women, as in the case of Camillo Berneri. After his death, his wife Giovanna took charge of continuing the political activity of the anarchist (“in order not to lose him”) and took comfort from the fact that, thanks to her efforts, “the children could receive an education that would have been impossible to obtain otherwise.”

Francia, terra di difficile accoglienza

Parigi attira molti esiliati italiani antifascisti già a partire dai primi anni Venti. I primi flussi riguardano centinaia, se non migliaia, di militanti libertari e di sinistra, sindacalisti e ribelli colpiti dalle azioni delle squadre fasciste e senza possibilità di lavoro a causa del proprio impegno rivoluzionario. Ancora prima della “Marcia su Roma” era chiaro quale sarebbe stato il risultato dello scontro violento, sia sociale che politico, in corso nel periodo infuocato e denso di speranze del “Biennio Rosso”. Ormai la sconfitta consigliava fermamente a prendere la via dell'esilio a chi si era troppo esposto e la cui vita era in costante pericolo. Tra di essi non pochi sono gli Arditi del Popolo che avevano cercato, in condizioni di netta inferiorità, di contrastare gli attacchi squadristi sullo stesso piano di violenza organizzata. Con il progressivo imporsi del fascismo, braccianti e operai, piccoli contadini e artigiani avevano quindi alimentato la corrente di emigrazione popolare verso la Francia, ed

* Claudio Venza docente di Storia della Spagna contemporanea all'Università di Trieste. E' condirettore della rivista “Spagna contemporanea”. Ha scritto vari saggi sulla storia dell'anarchismo italiano e spagnolo pubblicati su riviste dei due paesi. Ha curato la biografia, su fonti orali e archivistiche, *Umberto Tommasini. L'anarchico triestino*, Milano 1984. E' stato tra i promotori dei due volumi *del Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, Pisa, BFS, 2003-04. Sta ultimando un volume sulla partecipazione italiana alla guerra civile spagnola.

in particolare verso la sua capitale, città dalle grandi capacità di attrazione e di rifondazione di esistenze quasi spezzate¹.

Parigi era anche la città che tradizionalmente aveva ospitato, già dalla metà Ottocento, gli esuli delle rivoluzioni democratiche e liberali di mezza Europa che qui avevano trovato uno spazio di vita impossibile in patria. Per gli italiani la metropoli francese rappresentava inoltre il centro di una società dai tratti simili a quella italiana, forse la più vicina tra le situazioni europee sia per lingua che per valori umani di riferimento. Altri luoghi francesi di convergenza per i rifugiati si ritrovano nel sud rurale, in particolare per il bisogno di manodopera in seguito alle falci die di giovani maschi determinato dalla Grande Guerra, e nel grande porto mediterraneo di Marsiglia, che ha tratti paragonabili a quelli di Genova o di Napoli.

La terra di Francia ospita anche i tentativi di rivincita contro il fascismo che gruppi di esuli irriducibili cercano di concretizzare a partire dal 1925. Dopo la crisi del delitto Matteotti, che Mussolini riesce a superare con l'appoggio della Corona, e la breve illusione di una imminente caduta del regime, centinaia di antifascisti rispondono all'appello di uno dei nipoti di Giuseppe Garibaldi, tale Ricciotti, e si preparano per una spedizione nella penisola. Ma si tratta di una manovra dell'apparato poliziesco e provocatore della dittatura per tastare il terreno di un'eventuale opposizione armata e per rendere più difficile la stessa sopravvivenza dell'antifascismo in esilio. L'ispiratore, malgrado l'illustre nome, risulterà essere un agente al soldo di Mussolini e gli antifascisti saranno arrestati dalla polizia francese prima di potersi muovere oltre le Alpi².

L'altra apparente grande occasione di ritorno in Italia si ripresenta una decina di anni dopo, attorno alla guerra di Etiopia che molti vedono come una sfida troppo grossa anche per il trionfo duce romano. La risposta della Gran Bretagna con l'embargo e le minacce di intervento militare, le sanzioni della Società delle Nazioni, l'isolamento internazionale del fascismo fanno intuire la possibilità di un crollo prossimo del sistema mussoliniano. E non sono solo gli antifascisti più radicali a prospettare un rientro in massa per dare un'energica spallata al regime con uno scontro aperto che ha pure la valenza di reale alternativa alla frustrazione vissuta nel paese transalpino. Infatti l'esilio è visto come condizione precaria ed emarginata e di progressivo indebolimento dell'antifascismo. È diffusa la coscienza che il tempo avrebbe giocato a favore del fascismo con lo sradicamento e il logoramento dei suoi antagonisti politici dal popolo italiano, sempre più in balia delle strutture repressive e di condizionamento mentale della dittatura.

Poco prima della crisi etiopica è cessata una delle poche strutture di coordinamento unitario sorta nel segno di una piattaforma moderata e sostanzialmente legalitaria, sulla scia dell'Aventino del 1924. La Concentrazione

¹ Un recente inquadramento complessivo dell'esilio anarchico francese è offerto, malgrado il titolo, da L. Di Lembo, *Guerra di Classe e Lotta Umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio Rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, BFS, Pisa 2001.

² Questo episodio, insieme a moltissimi altri, di cui alcuni ripresi nel presente saggio, sono esaminati in modo approfondito nel fondamentale lavoro di M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

antifascista³ aveva raccolto l'adesione di forze diverse: dai socialisti ai repubblicani, dagli aderenti alla Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo ai superstiti sindacalisti della Confederazione Generale del Lavoro. Dal 1927 al 1934 questa organizzazione costituì un punto di riferimento per gran parte del composito movimento antifascista. Anche Giustizia e Libertà, pur dichiarandosi rivoluzionaria e favorevole all'azione diretta, collabora sia pure mantenendo una certa autonomia. Carlo Rosselli, animatore a tutti i livelli di GL critica "l'attesismo" dei moderati della Concentrazione e propone di compiere attacchi decisi e incisivi contro il regime e i suoi esponenti di punta, a cominciare dal duce. Su questo piano si sviluppano contatti intensi con gruppi di anarchici disposti a portare a termine programmi rischiosi e ambiziosi, spesso però noti alla polizia fascista tramite informatori in pianta organica o meno.

Berneri e l'esilio anarchico in Francia

Camillo Berneri, sia come uno dei leader del movimento anarchico sia a titolo individuale, stringe rapporti stretti con Carlo Rosselli, alternando polemiche di carattere teorico a convergenze pratiche. Lo scopo principale e immediato è di portare a termine progetti di grande rilievo nella lotta antifascista, ma questi programmi erano forieri di pericolosi esiti soprattutto per la costante presenza di spie e provocatori fascisti ben collocati nell'intero "fuoriuscitismo". Infatti il regime aveva costruito una fitta e spesso insospettabile rete di controllo. Nel 1928 essa fu in parte svelata proprio da Berneri nel volume *Lo spionaggio fascista all'estero* (E.S.I.L., Marsiglia) che rappresentò un punto di arrivo di un'attività di "controspionaggio" difficile e, a sua volta, molto rischiosa. Le conseguenze di errori e approssimazioni su questo terreno resero molto complicata la credibilità e l'esistenza dell'anarchico lodigiano (Camillo da Lodi è un suo pseudonimo molto frequente). In ogni caso, egli non si accorse di un informatore a lui molto vicino, quel Bernardo Cremonini⁴ che aveva raggiunto incarichi di responsabilità nell'organizzazione libertaria in esilio.

Accanto alle questioni della sopravvivenza materiale e dell'autodifesa dalle infiltrazioni, altri problemi caratterizzavano l'anarchismo italiano in Francia negli anni Venti e Trenta. Un duplice tentativo di spedizione armata antifascista a metà degli anni Venti aveva alimentato grandi entusiasmi e le inevitabili polemiche, una volta falliti gli intenti. Frequenti erano stati i tentativi di dar vita a un collegamento stabile che utilizzasse vecchie sigle, come la Unione Anarchica Italiana, fondata nel 1920 e travolta dalla vittoria fascista, oppure di tipo nuovo come la Federazione Anarchica dei Profughi Italiani. Nessuna formula organizzativa riuscì a consolidarsi per un insieme di ragioni dettate anche dal contesto politico e umano assai precario. Al tempo stesso nell'esilio francese continuarono a uscire, sia pure saltuariamente, varie testate dal glorioso passato come "Umanità Nova" (già

³ Tuttora valido è il classico studio di S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista (1927-34)*, Feltrinelli, Milano 1976.

⁴ Sull'ambigua figura di Cremonini si veda la scheda di C. Silingardi in *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani* (d'ora in poi: DBAI), BFS Pisa, vol. 1, pp. 463-465.

quotidiano dal 1920 al 1922), oppure la nuova “Lotta umana”, che poteva contare sulla collaborazione di un importante continuatore dell’opera di Errico Malatesta come Luigi Fabbri. Alla fine degli anni Venti, in seguito ad un giro di vite delle autorità francesi, vari leader come Fabbri abbandonano l’Europa per l’Argentina (così Ugo Fedeli e Torquato Gobbi) o verso gli Stati Uniti, come Raffaele Schiavina che entrerà, col nuovo nome di Max Sartin, nell’organo anarchico “L’Adunata dei refrattari”. Altri, come Luigi Damiani e Virgilio Gozzoli si trasferiranno prima in Belgio e poi, nel 1931, nella Spagna repubblicana⁵. La rinascita del movimento spagnolo, che con il sindacato della CNT costituisce il principale punto di catalizzazione dell’anarchismo mondiale, dà nuovo vigore anche all’esilio italiano: centinaia di militanti si trasferiscono nella Barcellona considerata, non a torto, la “Mecca dell’anarchismo”. Una parte notevole dell’impegno del movimento in esilio si dirige verso la solidarietà con i compagni detenuti, sia in Francia attraverso gli anarchici attivi nella LIDU, sia nell’Unione Sovietica dove diversi militanti erano incarcerati con l’accusa di controrivoluzionari e, come Francesco Ghezzi e Otello Gaggi, sarebbero spariti nell’ “arcipelago gulag”.

La novità dei primi anni Venti, costituita dallo sviluppo del Partito Comunista d’Italia che raccoglie anche istanze rivoluzionarie e antiriformiste tipiche dell’anarchismo soprattutto in alcune regioni del Centro Nord, si farà poi sentire all’estero come una pesante ipoteca sull’intero ambiente antifascista. Negli anni Trenta non pochi moderati, sia socialisti che repubblicani, finiscono con l’accettare, soprattutto dopo l’inizio del 1933 che vede l’avvento di Hitler al potere, una sorta di “protezione” fornita dalla Terza internazionale diretta da Mosca. Ad opporsi allo stalinismo dilagante resteranno alcuni gruppi di comunisti dissidenti, nelle varianti trozkiste e bordighiste, e l’anarchismo che, dopo la repressione dei movimenti di Nestor Makhno e di Kronstadt, denuncerà senza mezzi termini l’involuzione dittatoriale della rivoluzione russa⁶. Ciò comporta, in diverse occasioni e soprattutto attorno alla guerra di Spagna, un certo isolamento dei militanti anarchici considerati, dai bolscevichi e dai loro alleati più o meno convinti, alla stregua di provocatori anticomunisti. Di questa crescente influenza, propagandistica e organizzativa, dei comunisti filo staliniani dovrà tener conto l’anarchismo italiano in Francia e, a partire dal luglio 1936, in Spagna.

⁵ L’attività di centinaia di anarchici italiani che convergono a Barcellona, in buona parte dalla Francia inospitale, è da me trattata in *Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni Trenta*, nel volume collettivo *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Zero in Condotta, Milano 2005, pp. 115-138.

⁶ Si veda il lavoro di S. Fedele, *La breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica (1917-1939)*, Franco Angeli, Milano 1996.

Per il suo ruolo di intellettuale e militante, Camillo Berneri⁷ assumerà in proprio molti impegni di primo piano nell'esilio libertario. Ciò significa che la sua vita, personale e familiare, è continuamente travolta dalla sproporzione fra le necessità dello scontro politico e ideologico in atto e le risorse, individuali e collettive, assai limitate e in fase di ulteriore indebolimento dell'anarchismo. Ugualmente il lodigiano cerca di dare spazio alla propria curiosità intellettuale senza limiti: dalla psicanalisi alla storia delle religioni, dalla pedagogia all'economia, dalla filosofia alla letteratura. Egli sviluppa un pensiero fortemente antidogmatico e problematizzante, caratteristiche non sempre presenti nemmeno nelle teorie che si ispirano all'antiautoritarismo più radicale, cioè quelle anarchiche⁸.

La frenetica attività politica, sia pure *sui generis*, porterà Berneri ad essere espulso da sei paesi europei, a scontare almeno tre anni complessivi di carcere a cavallo degli anni Trenta, a subire un nutrito numero di processi, spesso in seguito alle provocazioni imbastite da agenti fascisti. Egli finì col cadere nelle trappole, spinto anche dalla generosità innata e dalla dedizione alla causa. Inoltre, malgrado le esperienze accumulate, manteneva una considerevole, e forse inevitabile, ingenuità di fondo.

La tappa spagnola - dai combattimenti al fronte aragonese per i quali non era fisicamente all'altezza, alla gestione del giornale "Guerra di classe" a Barcellona e ad una infinita serie di compiti pratici a cui non sapeva negarsi - sarà la più intensa e la conclusiva della breve e attivissima esistenza. Muore, a meno di quaranta anni, nelle giornate degli scontri tra rivoluzionari e restauratori all'interno del fronte repubblicano. La responsabilità morale e politica del suo assassinio sarà assunta, già a ridosso del tragico maggio 1937, da leader e giornali comunisti dell'esilio⁹.

Il pensiero berneriano sulla famiglia e la donna

Per completare la cornice pare utile ricordare alcuni punti essenziali degli scritti di Camillo sulle questioni della donna e del ruolo della famiglia. Secondo quanto egli scrive nel 1926, il suo pensiero si differenzia da quello di molti libertari e ribelli che rifiuta la famiglia ritenuta una delle peggiori "menzogne convenzionali",

⁷ Per inquadrare la personalità e le molteplici attività del leader anarchico si veda l'analitico, anche se non recente, studio di F. Madrid Santos, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoria 1985 nonché due recenti volumi: C. Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti* a cura di P. Adamo, M&B Publishing, Milano 2001 e C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano 2004. Una interessante antologia, che ne riafferma l'identità anarchica senza concessioni alle letture liberalistiche, è C. Berneri, *Scritti scelti*, Zero in Condotta, Milano 2007. Da considerare anche *Camillo Berneri, singolare/plurale. Atti della giornata di studi Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia 2007.

⁸ Si veda il capitolo *Il problema del revisionismo: Camillo Berneri*, in G. Berti, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaia, Mandria 1998, pp. 857-903.

⁹ Tra questi Giuseppe Di Vittorio, come ricorda Umberto Tommasini in C. Venza (a cura di), *L'anarchico triestino*, L'Antistato, Milano 1984, pp. 380-382, che ricostruisce una cerimonia pubblica tenuta a Parigi.

un'ipocrita istituzione rivolta alla conservazione degli egoismi, delle proprietà, del sistema oppressivo. Al contrario Berneri considera la famiglia con molta simpatia, prendendo atto del suo ruolo fondamentale nella società attuale e la definisce "bisogno di molti uomini, sogno di molte donne, gioia di tante coppie, luce e calore di gran parte della vita sociale"¹⁰. Lo scopo naturale dell'ente familiare sarebbe l'educazione dei figli, un compito delicato che spetterebbe soprattutto alla madre e che l'intera società dovrebbe sostenere, con apposite risorse, evitando che la genitrice debba impegnarsi in lavori immediatamente produttivi per coprire le spese familiari. La maternità sarebbe, in ultima analisi, un segno di dignità e perfino una missione per il genere femminile.

Riguardo al lavoro muliebre, il lodigiano esprime ben più di una riserva considerando che "la donna viene corrotta, minorata, uccisa ancora fanciulla dalla fabbrica, dal laboratorio, dal negozio"¹¹ sottraendola alla naturale funzione di educatrice. Accanto a ciò emerge una profonda diffidenza verso lo «Stato pedagogo», una forma del pericoloso Stato etico che pretende un controllo completo sugli individui e la società. Qui si ritrova una delle basi della sua critica frontale ai totalitarismi, sia fascista che bolscevico. In sostanza per Berneri la famiglia può essere un luogo di autonomia e di alternativa all'invadenza dello Stato e di ogni potere. Perciò anche nella futura società libertaria essa andrebbe mantenuta e migliorata nei suoi aspetti solidaristici e formativi.

Le donne attorno a Berneri: madre, moglie, figlie

La contestualizzazione dell'ambiente familiare di Berneri ci permette di ritenere che questo piccolo ambito collettivo, a netta prevalenza femminile, ha ruotato in quegli anni (e anche dopo) attorno alla spiccata personalità di Camillo.

La notevole influenza della componente familiare femminile si riscontra in modo evidente nella figura della madre, Adalgisa Fochi (1865-1957)¹², maestra e scrittrice di orientamento socialista, proveniente da una famiglia di idee risorgimentali. Essa incide profondamente nella vita dell'anarchico lodigiano, di sicuro molto più del padre il quale, ad esempio, non lo segue nell'esilio francese al quale Adalgisa accede per continuare a proteggere e sostenere il figlio. Tra l'altro, è la stessa madre a presentare a Camillo la futura sposa, Giovanna Caleffi, la sua alunna preferita, quasi a volersi assicurare che il figlio potesse contare anche nel futuro più lontano di un'assistenza e cura garantite. Su questo piano ha un certo peso la salute malferma che accompagna Camillo nell'infanzia e nell'adolescenza.

Nella modesta casa di Parigi, dove vivono i Berneri per una decina d'anni, essa collabora, come può, alle faccende domestiche e all'educazione delle due figlie e cerca di aiutare economicamente la piccola comunità. E' pregiudizialmente

¹⁰ Tratto dall'opuscolo bernieriano *L'emancipazione della donna (considerazioni di un anarchico)*, Edizioni RL, Pistoia 1970 che riproduce articoli apparsi su "Fede" del 1926.

¹¹ *Ivi*, p. 72

¹² È autrice del libro rievocativo, *Con te figlio mio!*, Officina grafica Fresching, Parma 1948 e dell'opuscolo, *La mamma, In difesa di Camillo Berneri. Contro i detrattori ed i calunniatori*, Cooperativa industrie grafiche, Forlì 1957.

schierata con Camillo nelle complesse vicende giudiziarie che lo assillano in terra francese e poi concorda con la sua scelta, del luglio 1936, di partecipare in prima linea alla rivoluzione e alla guerra in Spagna. Continua per tutta la vita a difendere la coerenza e l'onestà della figura pubblica del figlio: nell'Italia degli anni Cinquanta risponde duramente e orgogliosamente alle calunnie pubblicate da alcuni giornalisti neofascisti. A suggellare per sempre il proprio ruolo esistenziale si fa incidere sulla tomba l'iscrizione "La mamma di Camillo".

La moglie, Giovanna Caleffi (1897-1962)¹³, è pure maestra elementare e continuatrice, in un certo senso, della funzione materna nei confronti di Camillo. Si sposano molto giovani, nel 1917, e nel giro di due anni mettono al mondo due eredi di sesso femminile, Maria Luisa e Giliana. Nel 1926 segue il compagno a Parigi dove risiede fino al 1940, anno della deportazione in Italia e del confino in un paesino del Sud. In sostanza è il perno della famiglia nel difficile esilio. Svolge dei lavori saltuari finché, con l'aiuto della sorella, prende in gestione un piccolo negozio di alimentari, mentre continua ad occuparsi delle due figlie e della suocera già in età avanzata. È sua l'idea di prendere il negozio, fatto che, dal 1933, migliora nettamente le condizioni economiche familiari. Ancora solidarizza con tutte le complesse e rischiose attività del marito e ospita spesso nel retrobottega del negozio riunioni di compagni in semiclandestinità. Qui viene improvvisato uno studiolo per le attività culturali e giornalistiche di Camillo.

Quel periodo è ricordato, con linguaggio d'altri tempi, da Umberto Marzocchi, un militante che ne scrive il necrologio proprio su "Volontà":

[...] io la vedevo felice della ripresa attività di Camillo nel campo che gli era proprio, e di contribuirvi Ella stessa con un lavoro che Le imponeva duri sacrifici, grosse fatiche, impegni e responsabilità d'ogni sorta¹⁴.

E' lo stesso Marzocchi a ricostruire un quadretto, romantico e un po' manieristico, della vita dei Berneri visitati nell'autunno del 1926 nella loro "casupola" alla periferia parigina:

La giornata era fredda e piovigginosa, ma nell'interno nessuno sembrava si fosse accorto del tempo che faceva: Camillo era assorto in un lavoro di selezione di alcune riviste che toglieva da una cassa; le bambine giocavano, ridendo, in un angolo della stanza; Giovanna, rossa in volto, le maniche rimboccate, accudiva alle faccende di casa con familiare impegno. Al mio entrare, tutti si volsero e mi fecero festa. Dopo le presentazioni, Camillo uscì con questa frase: "Vedi, qui tutto ride, anche se il cielo è brutto e la casa squallida". Era vero, qualunque cosa fosse avvenuto, i quattro esseri che vivevano entro quei muri cadenti e mal tappezzati si sarebbero amati in eterno¹⁵!

¹³ Si legga la voce di G. Sacchetti - F. Chessa, in *DBAI*, cit., vol. 1, pp. 294-296

¹⁴ U. Marzocchi, *Giovanna Berneri*, in "Volontà", XV, 4, 1962, p. 195

¹⁵ *Ivi*, p. 194

Giovanna Caleffi Berneri darà un'autodefinizione molto significativa nel 1953 in una replica scritta ad un'inchiesta dentro il movimento svolta da Ugo Fedeli, militante e storico autodidatta¹⁶. Alla domanda sulla propria posizione ideologica e pratica, Giovanna mette in evidenza la profonda stima e l'autentica devozione nei confronti di Camillo.

Ero diventata anarchica, accettando di unirmi a Camillo? No certamente, ma una donna è sempre pronta ad accettare le idee dell'uomo che ama e probabilmente per quel sentimento di devozione che è raro trovare negli uomini. Poi stimavo molto Camillo e quindi anche le sue idee¹⁷.

Questa stretta identificazione, più affettiva che ideologica, suscita una benevola ironia da parte di Gaetano Salvemini, mentore culturale e teorico di Berneri. Giovanna ricorda:

Nei primi anni della nostra unione, il Prof. Salvemini [...] chiese a Camillo se anch'io ero anarchica. Camillo rispose: 'Non è anarchica nel senso di essere una militante, però accetta le mie idee e le condivide in gran parte'. Salvemini rispose: 'Per fortuna, perché se c'è qualcuno che rompe i piatti, bisogna che l'altro li incollì'. Ed è stata questa la mia funzione presso Camillo¹⁸.

E aggiunge, per precisare meglio la propria scelta di vita e le relative conseguenze:

Mai feci pressioni su di lui per la minima rinuncia alle sue idee, però sentivo la responsabilità della famiglia ed ho fatto di tutto perché le mie figlie non soffrissero troppo, né moralmente né materialmente, delle persecuzioni contro il padre, della situazione economica in cui ci trovavamo, data la vita randagia che Camillo condusse dal 1920 fino alla sua morte¹⁹.

Dopo aver ricordato le limitazioni derivate dai "doveri di mamma e dal lavoro per guadagnare da vivere", Giovanna riflette sulle contingenze della propria maturazione ideologica e militante, sulla forma e sull'intimo scopo di questo nuovo impegno in prima persona:

Il dolore per la perdita di Camillo mi spinse ad abbracciare le sue idee. Era un modo per non perderlo, era il modo per sentirmi accettata dalla famiglia anarchica. E la mia opera di assistenza [...] si intensificò. Mi sostitui a Camillo nella corrispondenza con i compagni d'America che si servirono sin d'allora di me per la distribuzione di denaro alle iniziative anarchiche [...]. L'evasione di Bonomini venne concepita e combinata in casa nostra e vi

¹⁶ Vedi la scheda di M. Granata in *DBAI*, cit., vol. 1, pp. 593-595

¹⁷ Questo brano e i tre successivi sono tratti da una sorta di memoriale conservato in Archivio Famiglia Berneri, scatola 238, p. 1.

¹⁸ *Ivi*, pp. 1-2.

¹⁹ *Ivi*, p. 3.

collaborò egregiamente G [Giliana] e poi [fui vicina] ai compagni che, reduci dalla Spagna, finivano nei tristi campi di concentramento²⁰.

In realtà l'assassinio in Spagna del maggio 1937 la spinge ad assumere compiti intellettuali che in precedenza aveva coscientemente delegato al compagno "Io non so scrivere. Fallo tu che lo fai molto meglio e con grande facilità" ricorda di aver risposto all'invito a mettere nero su bianco il proprio pensiero. In effetti è Giovanna a curare, subito dopo la morte di Camillo, l'edizione della raccolta antologica "Pensieri e battaglie" uscita nel 1938. Il suo principale contributo culturale all'anarchismo sarà l'assunzione, nel secondo dopoguerra in Italia, della redazione di "Volontà", la rivista più elaborata del movimento²¹. Lo farà del tutto da sola a partire dal 1954, data della rottura personale e politica col nuovo compagno, Cesare Zaccaria²².

La prima figlia dei Berneri è Maria Luisa (1918-1949)²³ che è anche la più simile al padre nel carattere e negli interessi culturali e politici. Riesce a frequentare la Sorbona e a 17 anni progetta di dar vita ad una scuola libera in stretto rapporto con l'ambiente naturale, un luogo autogestito dagli stessi bambini. Ne parla con il proprio compagno Vernon Richards, nome inglese di Vero Recchioni, a sua volta figlio di un militante di spicco di origine italiana, Emidio Recchioni²⁴, che si reca spesso a Parigi per gli impegni di movimento. La corrispondenza tra il padre e la figlia Maria Luisa è frequente, sia dal carcere sia dalla Spagna e le missive hanno spesso contenuti di confronto teorico e militante.

Poco dopo il maggio 1937 si trasferisce con il compagno a Londra dove si dedica alla propaganda e alla solidarietà col movimento spagnolo che sta agendo da protagonista nella guerra civile e che è messo a dura prova sia nella resistenza armata al franchismo sia nella impervia strada dei compromessi in nome dell'antifascismo e delle esigenze belliche. Maria Luisa collabora a molti organi libertari con articoli sull'attualità politica, durante e dopo la guerra civile, e con riflessioni originali sul pensiero antiautoritario in genere. Queste ultime sono raccolte nel volume postumo *Viaggio attraverso l'utopia* (Movimento anarchico italiano, Carrara, 1982). Divulga in Inghilterra gli scritti di Wilhelm Reich, si impegna contro la guerra, si dedica all'ingrato compito di sfatare il mito dell'URSS socialista negli ambienti popolari inglesi. Muore nel 1949, a poco più di trent'anni, per un'infezione virale seguita ad un parto sfortunato.

²⁰ *Ivi*, p. 2. Su Ernesto Bonomini, incarcerato per aver ucciso nel 1924 il capo dei Fasci italiani in Francia, il giornalista Nicola Bonservizi, si veda la scheda in *DBAI*, cit., vol. 1, pp. 219-220.

²¹ Per ulteriori informazioni sulla rivista, ormai chiusa, si veda l'ultimo fascicolo *Cinquant'anni di Volontà. Indici 1946-1996*, Milano 1997 che contiene anche una ricostruzione dei vari periodi redazionali.

²² Vedi la scheda, curata da M. Ilari e da me, in *DBAI*, cit., vol. 1, pp. 697-699.

²³ G. Sacchetti e F. Chessa ne scrivono la breve biografia in *DBAI*, cit., vol. 1, pp. 151-152.

²⁴ P. Dipaola redige la scheda biografica di Emidio Recchioni in *DBAI*, cit., vol. 2, pp. 418-420. Manca purtroppo una scheda dedicata a Vero pur essendovi dei riferimenti sparsi. Cfr. l'Indice dei nomi in *DBAI*, cit., vol. 2, pp. 781.

La figlia più piccola di Giovanna e Camillo si chiama Giliana (1919-1998)²⁵ e pare aver acquisito dalla madre la costanza e la sensibilità. Resta a Parigi per tutta la lunga vita, laureandosi in medicina con la specializzazione in psicologia, uno dei campi scientifici preferiti da Camillo. Negli anni Cinquanta è attiva nel movimento di lingua francese, ma se ne allontana per dissidi teorici e politici. Ha custodito l'ingente mole di documentazione raccolta e conservata con grandi sforzi dai genitori nell'esilio parigino, consegnandola quindi all'Archivio Famiglia Berneri ora aperto a Reggio Emilia, la città in cui Camillo cominciò, da adolescente, ad occuparsi di movimenti rivoluzionari iniziando l'attività nella Gioventù Socialista.

L'autorappresentazione di Giovanna, la compagna ed erede politica

Nell'analisi della storia delle donne della famiglia Berneri in Francia resta da definire il modo nel quale esse vedevano il proprio ruolo e ne prospettavano il futuro. In questo senso presenta un gran interesse quanto scriveva Giovanna al compagno il 6 maggio 1937, il giorno del suo assassinio a Barcellona:

Ora mi sento abbruttita, ma non me ne importa. Posso ancor riprendermi un po'. Sono contenta di sentirmi le mie figlie intellettualmente superiori e moralmente vicine²⁶.

E continua con considerazioni quasi pessimistiche rispetto alle proprie forze e possibilità:

Ora mi sento abbruttita, ma non me ne importa. Posso ancor riprendermi un po'. Sono contenta di sentirmi le mie figlie intellettualmente superiori e moralmente vicine²⁶.

Da Barcellona, dove accorre con la figlia Maria Luisa per assistere al funerale di Camillo, scrive a Max Sartin (pseudonimo di Raffaele Schiavina)²⁷, conosciuto a Parigi e che ora si trova a New York dove redige "L'Adunata dei refrattari", uno dei due fogli in lingua italiana che continuano ad uscire regolarmente nell'esilio. Ancora una volta i riferimenti al movimento e alla famiglia si intrecciano in modo inscindibile anche se si può leggere, nelle accorate parole di Giovanna, un velo di rivalità tra le due appartenenze:

²⁵ Gli stessi autori della scheda di Maria Luisa redigono quella di Giliana in *DBAI*, cit., vol. 1, pp. 149-151.

²⁶ Le due citazioni sono riprodotte nel berneriario *Epistolario Inedito*, vol. 2, a cura di P. Feri e L. Di Lembo, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1984, p. 244.

²⁷ La lunga scheda di Schiavina Raffaele, scritta da F. Bucci e G. Piermaria, è in *DBAI*, cit., vol. 2, pp. 516-521.

Sono troppo addolorata per potervi scrivere più a lungo. Ma a te, agli amici dell' "Adunata", *che eravate per lui la sua famiglia* [corsivo mio], ho voluto mandare queste due righe perché vi sento vicini in questi momenti angosciosi²⁸.

L'occasione per ritornare sui rapporti strettissimi tra sentimenti familiari e solidarietà di movimento si presenta a Giovanna con la recensione del libro *Lettere ad Ernesto*²⁹ scritto da Elide Rossi, madre del noto militante vicino a Carlo Rosselli. Già il titolo *Un monumento all'amore materno* indica la chiave di lettura usata da Giovanna nell'esaminare le lettere scritte ad Ernesto prigioniero del fascismo. L'inizio del pezzo colloca il libro di Elide Rossi nel contesto di un filone relativamente ricco:

La letteratura antifascista dà un'idea, sia pure inadeguata, dei sacrifici, delle sofferenze e della vita difficile che incontrarono coloro che combatterono tenacemente e coraggiosamente contro il regime fascista. Protagonisti di quelle vicende, qualche volta tragiche, furono generalmente degli uomini.

E la riflessione prosegue, con impliciti ma evidenti riferimenti all'esperienza personale:

Ma vicino ad essi vi erano altrettante famiglie che subirono le conseguenze degli atti repressivi, che si videro isolate e spesso umiliate. Molte madri, che erano prossime alla conclusione della loro vita, avevano i figli in carcere o in esilio, molte spose si trovavano nelle stesse condizioni ed i ragazzi, all'età dei giochi e della spensieratezza, provavano l'incubo delle perquisizioni notturne e imparavano che cosa significava confino, espatrio clandestino, esilio, carcere³⁰.

D'altra parte le espressioni qui usate dalla compagna di vita di Camillo ricordano in modo impressionante quanto aveva scritto, alla fine del 1929, lo stesso leader libertario. Poco prima di realizzare un'azione contro il fascismo all'estero, Berneri giustificava il proprio gesto di fronte alla moglie affermando "Pensa che delle madri che piangono ogni giorno sul figlio sepolto vivo per anni ed anni in un carcere avranno un sollievo di speranza"³¹.

In queste righe si rispecchiano i problemi vissuti e il modo di ricollocarli nella memoria dando loro un significato che, tutto sommato, si iscrive in una visione tradizionale e solida dell'istituto familiare e, in esso, della funzione femminile di assistenza, cura, solidarietà. Operare nelle retrovie della impari lotta tra i "nemici

²⁸ Il brano è riportato da F. Montanari, Giovanna Caleffi Berneri, in "L'Almanacco", 31, 1998, p. 52.

²⁹ Uscito per La Nuova Italia, Firenze 1958

³⁰ L'originale è in AFB, cassetta 238.

³¹ Il brano è tratto da un'informazione confidenziale alla polizia politica fascista del 4 novembre 1929 che un informatore, attivo a Parigi, trascrisse da una missiva dello stesso lodigiano. Citato da C. De Maria, *Famiglia ed emancipazione agli occhi di un critico militante: Camillo Berberi*, in "Studi urbanati", B, Scienze umane e sociali, 2005, p. 65.

di Mussolini” e le potenti organizzazioni dello stato totalitario e dei suoi agenti era, secondo Giovanna, il posto giusto per una donna innamorata di un combattente in prima linea. La “retroguardia”, per usare un antipatico linguaggio militare, era il luogo dove svolgere dei compiti di sostegno e di appoggio dell’attivista uomo, dove proteggere i figli dalle conseguenze negative della repressione, dove resistere e sperare in un domani migliore. Il proprio futuro personale dipendeva ad ogni modo proprio dagli esiti dello scontro in atto e le questioni della vita personale non potevano prescindere dal risultato del conflitto tra sfruttati e sfruttatori, tra oppressi e oppressori.

Il legame tra dimensione personale e collettiva, con la doppia consapevole identificazione nel ruolo familiare e in quello sociale di cui sono esempi viventi Giovanna e, sia pure in modo diverso, le altre donne della famiglia Berneri, fornisce un’indicazione assai significativa della intersezione tra vita quotidiana e militanza. Forse questo intreccio, che ha segnato l’esistenza di porzioni non trascurabili di individui e famiglie impegnate, nel corso del tempo si è affievolito al punto che non sembra agevole ricostruirlo nei suoi molteplici significati. Infatti va tenuto conto del fatto della frequente e “normale” separazione tra le due sfere che domina nei periodi di scarsa mobilitazione politica e di riduzione, se non di emarginazione, delle prospettive di profondo cambiamento complessivo.

La scomparsa del proprio caro, eliminato per l’impegno militante deciso e totale, ripropone, anche a Giovanna, la questione del modo in cui collaborare col progetto politico rivoluzionario. La sua volontà di “prendere il posto” di chi è scomparso ci ricorda, ai giorni nostri, la presa di coscienza e la militanza particolarmente incisiva di un movimento di donne: quello delle Madres di Plaza de Mayo³². Nell’Argentina della dittatura militare, esse rivendicavano testardamente il diritto, in quanto genitrici, di conoscere il destino dei propri figli. Essere donne appartenenti alla stessa famiglia le portò da una posizione defilata e marginale, se non indifferente ai conflitti, a occupare uno spazio centrale sulla scena pubblica e nella lotta politica, esplicitamente rivendicativa ma con fortissime componenti morali e affettive.

Evidentemente vi sono profonde differenze tra i due casi, se non altro perché Giovanna entrò in un movimento al quale già apparteneva il suo Camillo. Il salto di qualità nella rottura esistenziale presenta comunque tratti analoghi e permette di riflettere ancora sul ruolo complesso della famiglia che è diventata, in vari casi storici, un’entità di resistenza sociale al potere e non di sostanziale riproduzione dello stesso.

³² Tra i numerosi testi sul tema si veda almeno D. Padoan, *Le pazze. Un incontro con le Madri di Plaza de Mayo*, Bompiani, Milano 2005 centrato sul ruolo familiare delle protagoniste.

